

Gli inizi della Zentral-Kommission di Vienna.
Un modello di tutela e la sua ricezione in Italia (1850-1870)
Alexander Auf der Heyde

in: *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, a cura di Giuseppina Perusini, Rossella Fabiani, Vicenza: Terra Ferma, 2008, pp. 23-38.

L'*Imperial Regia Commissione Centrale per lo Studio e la Tutela dei Monumenti architettonici* (questo il titolo completo dell'organo) non nasce da uno stato d'emergenza per il patrimonio culturale. Bisognerà anzi aspettare la fine dell'Impero asburgico e l'avvento di una tale situazione, che mette veramente a rischio l'integrità del patrimonio artistico soprattutto mobile, affinché la nuova repubblica d'Austria emani una legge di tutela: ma saremo allora nel 1923, e quindi largamente fuori dalla cornice cronologica qui presa in esame⁶. La Commissione Centrale emerge, come ha dimostrato Walter Frodl in un importante libro sulla genesi e il divenire storico della tutela in Austria (1988)⁷, da una crisi politico-istituzionale come quella del '48, un momento che mette in moto tutte le spinte centrifughe all'interno dell'Impero asburgico, ma che fa soprattutto affiorare l'arretratezza di uno stato centrale ancora troppo legato alla dottrina metternichiana della sovranazionalità. La Commissione centrale, scrive Frodl, «poteva essere destinata a diffondere, nella situazione di difficoltà in cui versava lo stato multietnico, l'idea di venire incontro ai sentimenti dei vari gruppi nazionali riconoscendone il rispettivo passato storico, ma nello stesso tempo tale idea doveva anche abbracciarli e farli confluire verso un'unica meta»⁸. D'altro canto, conservare, e innanzi tutto disegnare, la complessa topografia artistica dell'Impero asburgico è possibile perché nello stesso periodo nasce a Vienna una storia dell'arte universitaria che affina gli strumenti metodologici della ricerca scientifica, il *Wiener Alterthumsverein* che organizza iniziative espositive contribuendo notevolmente a divulgare l'archeologia cristiana, mentre l'*Österreichisches Museum für Kunst und Industrie* (nato più tardi, nel 1864) rappresenta un ordinamento museologico destinato a essere la «palestra visiva» delle successive generazioni di artisti e conoscitori⁹.

Il 21 dicembre 1850, circa mezz'anno dopo un primo tentativo dello storico dell'arte Eduard Melly, il ministro del commercio Karl Ludwig von Bruck presenta all'imperatore Francesco Giuseppe una relazione in cui fa presente la necessità di tutelare i monumenti architettonici dell'impero. In essa si invita ad adottare delle «misure complessive [...]», perché la dignità e la reputazione dell'amministrazione austriaca rendono necessario non rimanere indietro rispetto alle istituzioni analoghe estere¹⁰: evidentemente norme ed organismi di tutela sono ormai divenuti elementi di prestigio culturale per le nazioni esistenti, nonché per quelle in via di costituzione (e il caso ungherese lo dimostrerà con molta chiarezza). Lo scopo della Commissione è di «decidere il valore del singolo monumento, nonché il denaro da destinargli in base alle sue necessità, redigere una statistica archeologica, pubblicare memorie, raccogliere i risultati delle ricerche al fine di stilare una storia dei monumenti, provvedere alle misurazioni, ai rilievi e alla supervisione dei lavori di conservazione»⁷. La relazione di Bruck prevede inoltre la nomina di conservatori nelle rispettive province dell'impero e questi dovrebbero fornire alla Commissione perizie tecniche e storico-artistiche sui monumenti (fig. 1), nonché sollecitare l'impegno di associa-

zioni private nei loro rispettivi territori di competenza (per non parlare del clero che andava sensibilizzato). Tutti gli incarichi sono onorifici, le personalità coinvolte appartengono perlopiù all'aristocrazia locale e nella maggior parte essi fanno già parte dell'amministrazione dello stato. In questo modo la Commissione adempie uno dei presupposti più importanti: quello cioè di non gravare sul bilancio dello stato, mentre il finanziamento degli interventi di restauro avviene attraverso i fondi dell'edilizia pubblica presso il ministero del commercio.

Considerata la questione dal punto di vista italiano, sorprende, in effetti, la mancanza di iniziative legislative: eppure qualche tentativo vi è stato. Nel gennaio 1851 – poco dopo la delibera imperiale – si riunisce per la prima volta una Commissione presieduta da Franz Thun e destinata ad elaborare una legge per la conservazione, il restauro e l'estensione dei monumenti architettonici⁸. Ma il tentativo rimane senza alcun esito: un fatto senz'altro sintomatico del clima politico del neoassolutismo. La Commissione centrale in quanto organo istituito esiste per concessione dell'imperatore, gode anzi di molta stima e attenzione da parte di Francesco Giuseppe, ma resta priva di un'effettiva base giuridica tale da renderla operativa⁹. Otto Demus sembra ben cogliere il senso quando scrive (1948) che la «tutela dei monumenti in Austria non è figlia del Romanticismo, ma dell'assolutismo illuminato»¹⁰. Manca qui in effetti la volontà politica di concedere spazi operativi alla Commissione e di permetterle di intervenire sulle proprietà private attraverso la creazione di una legge di tutela: l'imperatore vuole evidentemente evitare il conflitto aperto con l'aristocrazia e il clero (non si dimentichi che proprio nel 1855 viene stilato un concordato con la Chiesa cattolica). Si cerca soprattutto di promuovere la ricerca, di incidere sull'opinione pubblica sensibilizzando i ceti istruiti al fine di creare una coscienza patriottica nei confronti di un patrimonio esteso e stratificato, ma perlopiù scarsamente considerato.

Gli osservatori stranieri, in particolare sui periodici tedeschi, riservano molto spazio alla qualità delle pubblicazioni storico-artistiche curate dalla commissione¹¹. Attraverso le pagine delle "Mittheilungen", dello "Jahrbuch" e delle monografie sui monumenti medievali dell'impero, si può assistere alla genesi di una storia dell'arte asburgica tesa ormai a sconfinare le coordinate consuete della geografia artistica, a ricostruire il passaggio delle forme e naturalmente a confrontare tale idea di scambio delle idee durante il passato con un progetto di stato multietnico che sembrerebbe riprendere vigore dopo la salita al trono del giovane imperatore. E infatti, tale carattere prettamente "austriaco" dell'iniziativa non sfugge ad osservatori attenti come Karl Schnaase, che apprezza il taglio "disinvolto", tipico di una topografia artistica, con cui i curatori (Gustav Heider, Rudolf von Eitelberger e Joseph Hieser) intendono strutturare il primo volume dei *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Oesterreichischen Kaiserstaates* (1858):

Esso – scrive Schnaase – comprende infatti l'intero impero, senza alcuna distinzione fra le diverse nazioni che ad esso appartengono; sono esclusi soltanto quei monumenti che sono stati adeguatamente pubblicati, mentre tutte le opere d'arte medievali del luogo – architetture, arredi sacri, pitture – troveranno accoglienza, se il loro valore imminente lo permette, senza alcun ordine cronologico o geografico. Ben due elenchi a conclusione dovranno poi restituire l'ordine cronologico e geografico. Un trattamento così altamente disinvolto potrà sorprenderci; sarebbe infatti stato più affine alla nostra sensibilità vedere separati tra di loro almeno le nazionalità, tedeschi, italiani, magiari e slavi. Eppure, pare che proprio questa sia l'unica via adeguata alla situazione. Con la suddivisione geografica, che potrebbe seguire soltanto i confini politici, sfumerebbe invece la particolarità di questo territorio, le tracce del-

MUSEUM	
1. General-Verzeichnis der Museen	
2. Die in Österreich bestehenden Museen	
3. Die in Österreich bestehenden Museen	
4. Die in Österreich bestehenden Museen	
5. Die in Österreich bestehenden Museen	
6. Die in Österreich bestehenden Museen	
7. Die in Österreich bestehenden Museen	
8. Die in Österreich bestehenden Museen	
9. Die in Österreich bestehenden Museen	
10. Die in Österreich bestehenden Museen	
11. Die in Österreich bestehenden Museen	

1. *Modello di scheda per la statistica museologica. In "Jahrbuch der Kaiserl. Königl. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", 1. Jahrg. p. 11*



2. *Rapporto archeologico all'episcopato dell'imperatore austriaco (Abovchomazov) di Cracovia. In "Mittheilungen der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", IV Jahrg. p. 21*

L'intenso traffico e dell'arame fra le popolazioni, la ricerca perderebbe in questo modo quel suo carattere specificamente austriaco, in cui consiste senza alcun dubbio il suo merito.

Dallo sforzo di esplorare (inoltre di controllare) in tutta la sua complessità un patrimonio così vasto e stratificato, nasce dunque a Vienna l'omonima scuola storico-artistica con l'istituzione della prima cattedra (ancora straordinaria) di archeologia medievale e storia dell'arte ricoperta a partire dal 9 novembre 1872 da Rudolf Eitelberger von Edelberg. Rispetto a Berlino, a Vienna la disciplina della storia dell'arte nasce forse con un leggero ritardo, ma le circostanze storiche e soprattutto la qualità degli uomini coinvolti fecero sì che essa si traducesse sin dall'inizio in un impressionante organismo istituzionale costituito da ricerca universitaria, museografia e tutela, e tale intreccio resterà fondamentale per le vicende della scuola viennese fino al Novecento inoltrato. Un altro tratto caratterizzante dei primordi della scuola viennese è il fatto di coinvolgere studiosi non propriamente specialisti del settore, ma capaci di indirizzare le ricerche della Commissione in chiave "interdisciplinare": è infatti il caso di Carl von Czoernig, una delle menti del Forgiare, studioso propriamente poliedrico di problemi storici e linguistici, nonché autore, a partire dal 1857, di una *Ethnographie der österreichischen Monarchie* in tre volumi, apparsa per i tipi della stamperia di stato.

Ad ogni modo, in quegli anni sono due i motori di questa felice costellazione istituzionale (e l'importante apertura di Taras von Borodajkewycz lo mette bene in evidenza): Eitelberger (che fa parte della Commissione sin dal 1853) ne rappresenta l'anima scientifica e accanto a lui il ministro del culto e dell'istruzione Leo von Thun rappresenta il braccio politico. Entrambi nutrono un'avversione piuttosto accesa nei confronti di una storia dell'arte speculativa in quel momento incarnata nella figura dell'hegeliano Heinrich Gustav Hotho⁴. La cattedra di archeologia medievale nasce semmai nel segno dell'herbartianesimo e il compito della ricerca storico-artistica come insegnamento universitario sarebbe, secondo Thun, di sviluppare «le regole della teoria dall'esame accurato dei monumenti artistici invece di applicare nella valutazione critica di un monumento artistico una teoria dedotta per via dell'astrazione – come appunto si usava fare prima»⁵. Tale approccio perlopiù empirico, di maturare la riflessione in base alle ricerche sul territorio, non può infatti essere dissociato dall'attività di ricerca che Eitelberger conduce negli stessi anni per conto della Commissione.

Nel primo numero del bollettino – le “Mittheilungen” – lo stesso Eitelberger definisce in un breve articolo programmatico la missione divulgativa della Commissione, tesa appunto a sensibilizzare l'opinione pubblica per combattere il crescente vandalismo⁶. Ma allo stesso momento vi è anche l'intento di maturare un esame dei monumenti secondo criteri scientifici paragonabili a quelli applicati dagli scienziati naturali: l'idea non è affatto nuova, sembra anzi trasparirvi l'eredità di Kugler, che pone programmaticamente una citazione di Alexander von Humboldt nel frontespizio della seconda edizione del suo *Handbuch der Geschichte der Malerei* (1847)⁷. Compito dei conservatori è, secondo Eitelberger, raccogliere materiali per una «cognizione sistematica dei monumenti» che devono essere descritti in modo dettagliato e ragionato⁸: un importante paradigma scientifico è l'uso, ormai codificato, di terminologie tecniche derivate dal dizionario archeologico di Heinrich Otte⁹ e dal manuale di storia dell'arte di Kugler (1842).

Seguito poi dall'architetto Joseph Hieser, Eitelberger si reca nel 1854 e nell'anno successivo per alcune settimane in Ungheria, dove intraprende un'esplorazione archeologica destinata all'analisi di alcune chiese medievali fino ad allora scarsamente note. Il suo resoconto, denso di spirito pionieristico (e altrettanto severo nei confronti della memorialistica locale) fa pensare all'esperienza di Humboldt o Darwin giunti su qualche arcipelago sudamericano per classificare delle specie sinora sconosciute. Eppure, le conclusioni che Eitelberger trae dall'analisi stilistica di queste forme architettoniche – che non sono, a suo parere, «né bizantine né nazionali-magiare», bensì collocabili entro l'area culturale mitteleuropea (in particolare lungo il Reno) – lasciano intendere come l'impresa di una topografia artistica, tesa a ricostruire il complesso traffico di forme, ma anche ad evidenziare le comuni radici culturali intorno alle quali tendono a svilupparsi presunte forme dialettali, non sia del tutto priva di sottesi argomenti politici¹⁰. Lo stesso Eitelberger, del resto, è perfettamente consapevole che la sua indagine storiografica sia innanzitutto destinata a fornire risposte al presente, quando sottolinea che «(i)l legame dell'Ungheria con l'Europa centrale non è sempre stato adeguatamente considerato. Spesso le passioni politiche impedirono che la sua importanza venisse posta nella giusta luce»¹¹.

A partire dal 1856 lo stesso Eitelberger si reca anche frequentemente nel Regno Lombardo-Veneto e qui conduce una serie di indagini apparse sugli annali e sulle «Mittheilungen» della commissione. Uno di questi scritti, dedicato agli affreschi di San Zeno (Ve-

rona), rivela infatti lo stesso medesimo atteggiamento mostrato in precedenza, vale a dire una visione pangermanica dei monumenti medievali considerati di spirito ovvero appartenenza culturale tedesca, sebbene essi siano fisicamente collocati nel territorio italiano. Infatti, almeno a giudicare da Eitelberger, proprio ciò sarebbe l'origine del loro deperimento:

È un fatto veramente deplorabile che in tutta Italia i monumenti artistici dell'età imperiale tedesca siano dimenticati e distrutti; e sicuramente tale indifferenza verso i monumenti tedeschi in Italia ha contribuito molto al fatto che i tedeschi sono considerati come dei barbari da parte degli italiani. A Ravenna lasciano tristemente deperire il sepolcro di Teodorico, a Pisa non si curano del monumento ad Enrico VII e, se non erro, l'ingresso a Bologna di Carlo V e Clemente VII avvenuto in occasione dell'anniversario della battaglia di Pavia, avvenimento egregiamente raffigurato da Brusaporzi nel Palazzo Ridolfi, rappresenta l'ultima preoccupazione dei numerosi mecenati tedeschi che attraversano Verona non senza commemorare cent'altri casi. Il solo re Ludovico di Baviera ha nutrito senso e comprensione per tali relitti di un'epoca grandiosa e splendente nel far erigere all'ultimo degli svevi, l'infelice Corradino un bel monumento marmoreo [opera di Berthel Thorvaldsen; AdH] nella chiesa di Piazza del Mercato a Napoli. Tutti gli altri monumenti sono ancora in attesa di un'epoca che li ricerchi, raccolga e conservi alla nazione tedesca cui essi appartengono. In quanto antica città di fede imperiale Verona dovrebbe offrire un ricavo particolarmente ricco per quel genere di studi.²¹

La ricerca di Eitelberger rivela, ad ogni modo, gli stessi moventi nazionalistici che spinsero, sin dai primi dell'Ottocento, i collaboratori delle *Monumenta Germaniae Historica* a cercare negli archivi italiani le antiche testimonianze del dominio imperiale²²; invece dei documenti lo storico dell'arte austriaco si interessa delle tombe degli imperatori germanici. Inutile sottolineare un'altra volta la forte valenza ideologica che assume questa visione della ricerca storico-artistica negli anni del neoassolutismo e dello stato centrale di un impero multinazionale consapevole ormai di riconoscere la diversità delle tradizioni storiche locali, ma allo stesso momento desideroso di conoscere ed evidenziare la storicità del dominio tedesco sulla penisola italiana marcando il territorio suddito attraverso monumenti, ricognizioni e restauri²³. La presa di conoscenza e tutela dei monumenti è, in sintesi, l'espressione più colta di governo del territorio in una fase delicata come questa.

A differenza di altri casi, come appunto il Friuli²⁴, a Venezia la Commissione sembra, però, agire con difficoltà e una certa cautela, e credo che tale fatto sia imputabile a due motivi: innanzitutto vi è un fatto istituzionale da tener presente, dato che la Commissione centrale incontra nel Veneto una tradizione ormai consolidata di organi di tutela, tradizione che risale ai tempi della Serenissima e che vede l'Accademia coinvolta in qualità di «magistratura» consulente²⁵; l'altro motivo di tali difficoltà è di natura politica, visto che in seguito alla soppressione della repubblica di Manin si verifica la definitiva rottura (preannunciata sin dai primi tempi della Restaurazione) tra il Governo centrale e il patriziato veneziano, sempre più accusato di svendere le proprie quadriere al miglior offerente, dimostrando scarso senso civico e quindi incuranza per le tradizioni da esso rappresentate. La grave crisi economica durante la Repubblica (1848-49), in particolare dopo l'estromissione dei commissari piemontesi e il tentativo fallito di trovare l'appoggio economico da parte del Governo francese, aveva prodotto perfino l'ipotesi avventurosa di mettere in vendita, oppure "ipotecare", quadri veneziani in cambio di prestiti dall'estero. Naturalmente l'ipotesi non si verificò e il progetto, prima ancora di essere affrontato, nau-

fragò a causa delle consistenti resistenze da parte dell'opinione pubblica³⁷. Ad ogni modo, tornati a governare il territorio del Lombardo-Veneto, gli austriaci ebbero non poche ragioni nel sentirsi custodi di un patrimonio che andava protetto non più dalle spoliazioni di un esercito invasore, ma dalla rapacità dei suoi stessi proprietari. Di fatto però, nei primi anni successivi alla restaurazione il Governo militare dimostrò scarsa propensione ad occuparsi delle questioni di tutela, tanto che Pietro Selvatico Estense, in qualità di segretario e presidente provvisorio dell'Accademia, fece più volte presente alla luogotenenza in quali condizioni versavano i monumenti veneziani e che occorreva o restituire la vecchia Commissione provinciale oppure sollecitare l'intervento da parte della Commissione centrale. Ma in questo momento nessuno dei due casi si verificò³⁸.

L'anno 1856, anno in cui la Commissione comincia la pubblicazione dei propri periodici, rappresenta soprattutto per Venezia un momento di riconciliazione con il giovane imperatore, giuntovi per la prima volta in visita a novembre; e infatti – attraverso numerosi “atti di clemenza” a favore dei monumenti veneziani – Francesco Giuseppe dimostra di voler riprendere un dialogo interrottososi con la soppressione e il successivo regime militare di Radetzky. Giunto poi il momento della “riconciliazione”, la tutela si rivela come ottimo strumento politico, segno di buona volontà, nonché arma contro l'opinione pubblica ostile ai governanti austriaci. Lo si evince da un articolo sulla “Wiener Zeitung” del 25 aprile 1857, testo di un anonimo articolista, ma probabilmente attribuibile allo stesso Eitelberger, in cui si risponde ad alcune accuse di Louis Viardot (1855), elogiando lo sforzo governativo e i vari cantieri di restauro promossi soprattutto in seguito alla visita dell'imperatore. I problemi sarebbero dunque di diversa natura:

Quando succede che dipinti, come *La famiglia di Dario davanti ad Alessandro*, opera di Paolo Veronese a Palazzo Pisani e per secoli appartenuta ad una famiglia, oppure i vari Perugini del duca di Melzi [...] non trovano acquirenti presso i patrizi locali, allora i mali sono ben più profondi e quindi non sono correggibili attraverso sanzioni governative.³⁹

La decadenza dei monumenti veneziani, dipinta a tinte fosche e con evidenti intenti propagandistici dalla stampa estera, non sarebbe dunque imputabile al Governo austriaco, bensì semmai ai notabili veneziani e al clero, a cui spetta il compito di trasmettere se non l'amore almeno un po' di rispetto per un'ampia porzione del patrimonio storico-artistico.

Saranno in tal senso [...] di buon esempio il modo con cui il governo e il suo organo, l'I.R. Commissione Centrale per la Conservazione dei Monumenti architettonici, precedono tutte le altre corporazioni dell'Italia nel restauro dei monumenti. Speriamo che con questa iniziativa del governo nei vari rami della società italiana prenda pian piano vita la consapevolezza, che in questo campo la passività non serve a niente e che innanzi tutto costoro, cui le opere appartengono e dalle cui vicende storiche esse sono venute fuori, saranno chiamati a fare sacrifici per la tutela dei monumenti.⁴⁰

Sempre di più in quest'ultimo decennio di dominazione austriaca riscontriamo questo genere di accusa secondo cui le condizioni dei monumenti veneziani sarebbero lo specchio di una decadenza morale delle élites locali⁴¹: gli italiani – questo il tenore – non sono capaci di mantenere da soli il proprio patrimonio culturale, ed è necessario che intervenga uno stato centrale e paternalistico⁴². Naturalmente il Governo non menziona il fatto che la politica fiscale, in particolare nei primi anni del Governo militare, è fortemente punitiva nei confronti dell'aristocrazia veneziana⁴³: il degrado economico e le sue conseguenze erano dunque del tutto prevedibili. Inoltre, dopo aver segnalato nel gennaio del 1857 la

presenza di un «conoscitore delle belle arti» (probabilmente trattasi di Otto Mündler) che rastrella il territorio veneto con l'evidente intento di fare acquisti «per ordine dei Governi della Gran Bretagna e della Francia», lo stesso ministro della Pubblica Istruzione preferisce soltanto sollecitare una campagna di sensibilizzazione del clero e dei privati cui ricorda l'esistenza, sin dal 1827, di una legge che regola le richieste d'esportazione delle opere d'arte, mentre non ritiene opportuno prendere altre misure, temendo un calo del florido esercizio commerciale attraverso il porto franco (istituito nel 1830)³⁴. Manca, in sintesi, la volontà politica di arginare l'esportazione clandestina attraverso interventi energetici: il Governo interviene mettendo cospicue somme di denaro a disposizione dei monumenti veneziani, ma si tratta perlopiù delle «grandi opere» (in particolare della basilica marciana) capaci di garantire visibilità e prestigio all'intervento conservativo, mentre la dimensione privata non sarà toccata³⁵.

Con la nomina del nuovo governatore, il fratello dell'imperatore Ferdinando Massimiliano d'Asburgo (1832-67), ben noto liberale, le vicende della tutela dei monumenti veneti sembra però acquisire caratteristiche ben diverse³⁶: invece dei gesti di riconciliazione il governatore punta piuttosto su un maggiore coinvolgimento delle élites locali³⁷. In campo politico tali intenzioni si traducono in proposte (ben presto accantonate a causa dell'ostracismo viennese) come l'introduzione di un Senato unico per il Regno o di un'estesa riforma amministrativa, in un dialogo sincero e costruttivo con uomini come Cesare Cantù, Giuseppe Archinto oppure Stefano Jacini, cui viene commissionata una memoria sulle condizioni economiche della Valtellina (memoria che darà inizio ad un lavoro ben più ampio quale la celebre inchiesta agraria Jacini, in 23 volumi, 1885)³⁸. Il procedimento qui applicato – di raccogliere e poi analizzare una grande quantità di dati statistici in base a un modulo prestabilito per poi dedurne misure politico-amministrative – è permeato della fiducia positivista nell'analisi dei dati come primo ed indispensabile rimedio per la cura dei mali sociali e ricorda un'iniziativa analoga nel campo della tutela: la statistica dei monumenti veneti che lo stesso arciduca commissiona personalmente a Selvatico e al paleografo Cesare Foucard (19 dicembre 1857). Nella lettera d'incarico si specifica che gli autori devono

rassegnare sovra ognuno di questi monumenti una sommaria descrizione, ed una breve esposizione dello stato in cui esso si trova esternando la loro opinione sul relativo valore artistico ed istorico. Essi soggiungeranno altresì quali provvedimenti, secondo il loro parere sarebbero opportuni per la loro conservazione, e pel caso esistessero dei documenti storici sull'epoca della loro origine, ne faranno cenno nel loro rapporto.³⁹

Iniziata la raccolta dei dati, Selvatico avverte il committente che a giudicare dai problemi incontrati nel corso del lavoro, l'idea iniziale di redigere una statistica monumentale dovrà essere sensibilmente modificata:

Eravamo ben inoltrati nella fatica nostra, quando, e per la nostra medesima ispezione, e per avvertimento altrui, fummo fatto accorto come alcuni d'essi monumenti reclamassero riparazioni immediate, a fine di salvarli da più gravi danni. Egli è perciò che, fermando allora su questi la nostra attenzione, pensammo farlo immediatamente soggetto di speciale rapporto a V.A.I., affinché l'amorosa sollecitudine che vien posta da V.A. alla conservazione d'ogni opera insigne d'arte e di storia, potesse prendere in proposito gli opportuni provvedimenti.⁴⁰

Soprattutto la basilica marciana, osserva Selvatico, ha urgentemente bisogno di «riparazioni radicali, innanzi di far progredire quelle risguardanti la decorazione», lo stesso vale

per la Basilica vicentina di Palladio e per gli affreschi del Mantegna nella Cappella Ovetari, nonché per la Cattedrale di Murano che è «pericolante» e quindi a rischio di crollo:

Raccolti rapidamente i dati necessari sui quattro elencati monumenti, riserbandoci ad altro momento ad offerire a V.A. tutti i necessari particolari, abbiamo formulato le proposte di risarcimento che ci parrebbe più acconcie nella urgenza del caso, e queste umiliamo adesso a V.A.I. perché la saggia e pronta mente dell'A.V. abbassi i venerati suoi ordini sui più convenienti rimedii, in particolare rispetto alla Cattedrale di Murano che prima degli altri edifici da noi qui noverati reclama le cure solerti di V.A.I., perché per essa è più imminente il pericolo.⁴³

Nata come «statistica» il più possibile completa, tanto da includere oggetti di “minor conto” come l'Arsenale oppure il cortile della scuola di San Giovanni Evangelista⁴³, l'iniziativa si trasforma in una sorta di piano operativo d'emergenza e sia il volume pubblicato sia l'altro (che non vedrà mai la luce a causa degli eventi politici) dedicato alla Cappella degli Scrovegni⁴⁴, al Fondaco dei Turchi e appunto a Palazzo Ducale⁴⁴, si limiteranno a illustrare pochi ma importanti capolavori da salvaguardare. Di questo carattere più operativo dell'iniziativa si accorge anche Rudolf Eitelberger, che recensisce sulle “Mittheilungen” i *Monumenti artistici e storici delle provincie venete* (1859) con molte parole d'apprezzamento:

Non si tratta qui [...] di una descrizione completa o di un'analisi storico-archeologica del monumento, bensì in prima linea del restauro; si fa riferimento all'apparato erudito solo in quanto è indispensabile a motivare sul piano scientifico ed artistico i restauri proposti.⁴⁵

Tale carattere dell'erudizione finalizzata a scopo “terapeutico” emergerà ancor più chiaramente dalla di poco successiva relazione selvaticiana *Sulla condizione attuale del Palazzo Pubblico di Piacenza e sui modi di restaurarlo* (1862): un testo nel quale prevalgono nettamente le ragioni progettuali dell'architetto e restauratore, che presenta diverse soluzioni mettendole a confronto con altri modelli storici dello stesso stile⁴⁶.

I lavori della Commissione e la conseguente pubblicazione dei *Monumenti* rappresentano senz'altro momenti elevati di sintesi scientifica e di impegno centralizzato che mancavano da molti anni. La scelta di coinvolgere uomini come Selvatico, che rappresenta senz'altro la punta più elevata ed aggiornata della cultura di tutela nel Lombardo-Veneto, si rivela lungimirante perché garantisce continuità al di là dell'ormai precario dominio austriaco: la sua lunga esperienza, che risale all'impegno giovanile nella Commissione municipale di Padova, ma soprattutto i continui sforzi d'aggiornamento sui modelli francesi e tedeschi, predestinano il marchese ad essere un eccellente, nonché ben apprezzato interlocutore della Commissione Centrale⁴⁷, di cui però egli non sarà mai un collaboratore, mantenendo anzi un'autonomia intellettuale strettamente legata al suo impegno didattico e quindi alla prevalenza dei problemi progettuali⁴⁸. Quando, alcuni anni più tardi, Giovanni Battista Cavalcaselle vedrà le vicende della tutela strettamente legate alla qualità dei restauratori e artigiani (ad esempio nel campo del mosaico e dell'affresco) auspicando a tal fine l'istituzione di una scuola di restauro «per avere degli abili artisti ai quali si possano affidare le riparazioni senza tema di guastare i monumenti»⁴⁹, egli avrà senz'altro ben presente l'esperienza di Selvatico. Questi, durante il proprio mandato di segretario accademico, tenta di creare una scuola di mosaico⁵⁰, nonché di introdurre una “patente” per i restauratori dei dipinti⁵¹ mirando, in sostanza, a formare degli

artisti con l' "a" minuscola e cioè operatori capaci di orientarsi, per cognizioni tecniche e conoscenze storico-artistiche acquisite, con la dovuta cautela nel fragile paesaggio monumentale della città¹⁵. Tale sintonia di pensiero tra Selvatico e Cavalcaselle emergerà poco dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, quando il marchese scriverà una recensione assai positiva sulla "Nuova Antologia" (1867), impegnandosi poi personalmente presso il ministero della Pubblica Istruzione per la nomina del più giovane collega quale ispettore presso l'appena istituito Museo Nazionale¹⁶. Infatti, in una lettera al ministro, Selvatico ringrazia Berti, non senza rilanciare la necessità di continuare quanto era stato cominciato con il governatorato di Ferdinando Massimiliano:

Chiarissimo Sig. Commendatore, Grazie molte per la tanto cortese differenza di Lei a mio riguardo: e grazie del pari per le sue buone disposizioni a pro del bravo Cavalcaselle che se potrà ottenere una posizione ufficiale nel ramo che si bene conosce sarà di grande utilità alle antiche opere d'arti di un paese, nel quale dal 58 a questa parte nessuno pensa a rediger cataloghi e a tener la statistica del numero e dello stato dei monumenti. In quell'anno io incaricato specialmente di ciò invitai i Commissarii Distrettuali a darmi elenchi esatti di tutti quegli oggetti d'arte che erano proprietà dello Stato e in molti luoghi accertarmi coi miei occhi stessi dell'esattezza di quegli elenchi, i quali dovrebbero esistere negli uffici dell'ex Governo. Dall'ora in poi credo si negligesse di far le rettificazioni indispensabili; e sa Dio quante cose saranno state o manomesse o disperse in così colpevole abbandono degli organi governativi. Una copia di quegli elenchi devo averla anch'io fra le mie carte; e se mai Ella desiderasse conoscerla, le farò ricercare onde porla a sua disposizione.¹⁷

Tornato ad occuparsi della situazione padovana (in modo spesso polemico, come dimostrano i litigi sorti a proposito dell'istituenda pinacoteca civica), Selvatico darà un'impronta marcata alle iniziative della *Commissione conservatrice dei pubblici monumenti della città e provincia di Padova* (il cui statuto verrà approvato dal Consiglio provinciale il 28 novembre 1867) auspicando dalle pagine de "L'Arte in Italia" (1873) che anche in altre parti della penisola, simili Commissioni «da consultive quali or sono quasi tutte, si tramutassero in liberamente operative, sulla base appunto di questa padovana»¹⁸.

Rispetto agli anni Cinquanta il quadro politico è significativamente cambiato, anzi la propaganda anti-austriaca sembra escludere qualsiasi riferimento agli anni Cinquanta¹⁶, eppure la cultura della tutela nel giovane Regno d'Italia terrà ben presente, sia sul versante operativo, sia su quello storiografico, queste esperienze dai tempi del «*clementissimo paterno regime*» nel progettare un sistema sofisticato e all'avanguardia come quello della conservazione nel giovane Regno d'Italia.

NOTE

¹⁵ Gli eventi bellici e quindi il generale impoverimento provocano diversi casi di «gioielli di famiglia» emigrati all'estero, cui risponde il Governo della giovane Repubblica d'Austria con un divieto d'esportazione degli oggetti artistici (1918) e con la legge di tutela emanata nel 1923. Cfr. T. BRÜCKLER, *Vom Konsilium zum Imperium. Die Vorgeschichte der österreichischen Denkmalschutzgesetzgebung*, in "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", XLV (1991), pp. 160-173; in part. p. 160.

¹⁶ W. FRODL, *Idee und Vervirklichung. Das Werden*

der staatlichen Denkmalpflege in Österreich, Wien-Graz-Köln, Böhlau 1988. Per un'esposizione circostanziata della genesi della Commissione e dei suoi modelli in Francia e Prussia, cfr. in part. le pp. 49-75.

¹⁷ Cfr. a questo proposito R.A. KANN, *Die Habsburgermonarchie und das Problem des übernationalen Staates*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. 2: *Verwaltung und Rechtswesen*, a cura di A. Wandruszka, P. Urbanitsch, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1975, pp. 1-56; in part. pp. 23-24.

⁴ W. FRODL, *Die Einführung der staatlichen Denkmalpflege in Österreich*, in *Das Zeitalter Franz Josephs*, 1: *Von der Revolution zur Gründerzeit, 1848-1880*, 2 voll., catalogo della mostra a cura di H. Kühnel, E. Vavra, G. Stangler, Wien, Amt der Niederösterreichischen Landesregierung 1984, I, pp. 395-400: in part. p. 396.

⁵ Cfr. E. LACHNIT, *Die Wiener Schule der Kunstgeschichte und die Kunst ihrer Zeit: zum Verhältnis von Methode und Forschungsgegenstand am Beginn der Moderne*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau 2005, p. 18. Il primo a riflettere nell'ambiente viennese sul problema della reciproca influenza tra erudizione ed esercizio artistico contemporaneo è Rudolf Eitelberger von Edelberg, il quale traendo spunto da un articolo di Ludovic Vitet (L. VITET, *L'art et l'archéologie* (1847), in *Études sur l'histoire de l'art*, 2 voll., Paris: ed. Michel Lévy Frères, 1875, II, pp. 405-417) pubblica nella terza annata delle "Mittheilungen" lo scritto programmatico *Kunst und Alterthum im Wechselverkehre. Ein Wort zur Orientirung von Rudolph v. Eitelberger*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", III (1858), 1, pp. 1-4. Per l'impegno didattico di Eitelberger in vista dell'istituzione del Museo di arti applicate, cfr. E. NEBEL, *Die kunstpädagogischen Ideen, Theorien und Leistungen Rudolf von Eitelbergers*, tesi di dottorato (datiloscritto), Università degli Studi di Vienna, 1980; per l'origine e le vicende dell'attuale MAK, cfr. W. SPIEGL, *Der Weg aus der Stilllosigkeit. Rudolf von Eitelberger und das Oesterreichische Museum für Kunst und Industrie (angewandte Kunst)*, in "Weltkunst", 52 (1982), pp. 3085-3089; e più recente il volume *Kunst und Industrie: die Anfänge des Museums für Angewandte Kunst in Wien*, a cura di P. Noever, Ostfildern-Ruit, Hatje Cantz 2000.

⁶ "Jahrbuch der Kaiserl. Königl. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", 1, 1856, p. 3.

⁷ Ivi, p. 6.

⁸ Cfr. T. VON BORODAJKEWYCZ, *Aus der Frühzeit der Wiener Schule der Kunstgeschichte: Rudolf Eitelberger und Leo Thun*, in *Festschrift für Hans Sedlmayr*, a cura di K. Oettinger, M. Rassem, München, Beck 1962, pp. 321-348: in part. p. 331.

⁹ Cfr. BRÜCKLER, *Vom Konsilium zum Imperium*, cit., p. 162.

¹⁰ Cit. in FRODL, *Idee und Verwirklichung*, cit., p. 39.

¹¹ Infatti, Wilhelm Lübke auspica sul "Deutsches Kunstblatt" (1856) che anche negli stati tedeschi venisse istituita una Commissione di tutela sul modello di quella viennese: «Auch wir haben eine offizielle Einrichtung für Konservation der Denkmäler, ja wir rühmen uns, in dem Vertreter derselben [Ferdinand von Quast] einen der bewährtesten, geachtetsten Forscher der Architekturgeschichte zu besitzen. Außerdem fehlt es höheren und höchsten Ortes

nicht an lebhaftem Interesse für die Werke unserer Vorzeit und an warmer Bethätigung desselben. Wie kommt es nun, daß die wichtigste Basis für die Erhaltung und Wiederherstellung der Denkmäler – die wissenschaftliche Erforschung derselben – im eigenen Lande von offizieller Seite nur gelegentlich unterstützt, nicht planmäßig in die Hand genommen und organisirt wird? Einmal drang das Gerücht von der Creirung einer Kommission zu unseren Ohren, allein bis jetzt hat eine solche, wenn anders sie wirklich vorhanden ist, sich so wenig beeilt, Lebenszeichen von sich zu geben, daß man an ihrer Existenz zu zweifeln sich versucht fühlt. Und doch fehlt es keineswegs an geeigneten wissenschaftlichen Kräften, und eben so wenig dürfte in einem Staate wie der preußische der Mangel an den erforderlichen materiellen Mitteln ein Hinderniß sein können, da die Wichtigkeit des Gegenstandes zur Bescheidenheit der aufzuwendenden Summen in keinem Verhältniß steht. Daß für unsern hochverdienten General-Conservator hierin kein Vorwurf liegen soll und kann, bemerken wir zur Verhütung etwaiger Mißverständnisse ausdrücklich. Allein dem besten Willen, bei vollendeter Einsicht und durchgreifendster Thätigkeit kann doch ein Einzelner auf einem so weiten und denkmälerreichen Gebiete nicht Alles allein erledigen. Wir haben daher diese Veranlassung ergreifen wollen, unsere gutgemeinten Bedenken öffentlich auszusprechen, damit eine Anregung zur bestmöglichen Umgestaltung, zur Anbahnung einer zweckmäßigen, durchgreifenden Organisation gegeben werde. Oder soll Oesterreichs Beispiel für uns verloren sein?». W. LÜBKE, *Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale* [...], in "Deutsches Kunstblatt", 15, 10 aprile 1856, pp. 131-132: in part. p. 132.

¹² K. SCHNAASE, *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Oesterreichischen Kaiserstaates*. Herausgeg. von Dr. Gustav Heider, Prof. Rud. v. Eitelberger u. Architekten J. Hieser. 1. Lief. S. 175, in "Deutsches Kunstblatt", 20, 15 maggio 1856, pp. 175-176: in part. p. 176. La pubblicazione della commissione viennese avvalora senz'altro un approccio metodologico come quello di Schnaase, secondo cui lo stile è innanzi tutto il frutto di una «suddivisione dei compiti fra le nazioni», piuttosto che specchio di una rigida griglia geografica (presente invece in Kugler). Cfr. a questo proposito H. KARGE, *Arbeitstellung der Nationen: Karl Schnaases Entwurf eines historisch gewachsenen Systems der Künste*, in "Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 53 (1996), pp. 295-306. Interessante, a ogni modo, che il filosofo Franz Ficker (maestro di Rudolf Eitelberger) recensisce entrambi i manuali di Kugler e Schnaase in un articolo sulle «Österreichische Blätter für Literatur und Kunst», dove esprime una preferenza piuttosto netta nei confronti di Schnaase. F. FICKER, *Komparative Würdigung der Kunstgeschichte*, in

“Österreichische Blätter für Literatur und Kunst”, 2 (1843), pp. 641-645, 650-656, 658-662.

¹¹ Quella di Eitelberger è una personalità che continua (del tutto inspiegabilmente) ad essere marginale negli studi per altro intensi sulle vicende della scuola viennese di storia dell'arte. Cfr. a questo proposito l'opportuna sollecitazione di A. NIERHAUS, *Who the hell is Eitelberger?*, in “Kunsthistoriker aktuell”, 19 (2002), 4 (URL: www.kunsthistoriker.at/artikel). Oltre al lavoro già citato di BORODAJKEWYCZ rimando al libro (non ancora uscito, ma presente nel catalogo dell'editore) di A. DOBSLAW, *Die Wiener “Quellen-schriften” und ihr Herausgeber Rudolf Eitelberger von Edelberg*, Berlin-München, Deutscher Kunstverlag 2008.

¹² Il musicologo Eduard Hanslick riferisce nelle sue memorie autobiografiche: «Eitelberger [...] vertrat mit glänzendem Geist und reicher Gelehrsamkeit die Geschichte und Ästhetik der bildenden Künste. Von der Ästhetik hatte es ihn jedoch immer verschiedener abgedrängt zur historischen Erforschung. Als er einmal im Eifer recht geringschätzig über das Werk des von mir verehrten Vischer sprach, wendete ich ein, es sei doch die erste Ästhetik, die ihren Namen verdiene. “Ja”, erwiderte Eitelberger, “aber sie wird überhaupt die letzte sein”». E. HANSLICK, *Aus meinem Leben*, Berlin, Allgemeiner Verein für Deutsche Litteratur 1894, pp. 153-154. Cfr. a questo proposito C. LANDERER, *Die Geburt der Wiener Schule aus dem Geist des Herbartianismus*, in “Kunsthistoriker aktuell”, 22 (2005), 2 (URL: www.kunsthistoriker.at/artikel).

¹³ L. VON THUN, cit. in BORODAJKEWYCZ, *Aus der Frühzeit der Wiener Schule der Kunstgeschichte...*, cit., p. 322. Cfr. anche W. FRODL, *I primordi della Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, in *La scuola viennese di storia dell'arte*, atti del convegno a cura di M. Pozzetto, Gorizia, Grafica Goriziana 1996, pp. 23-34.

¹⁴ Infatti egli cita Montalembert riferendosi dunque al dibattito francese sorto negli anni Trenta: «Denn das wichtigste Mittel, sie zu erhalten, ist sie der Vergessenheit zu entziehen, ihren Werth anschaulich darzulegen, und das Interesse für sie zu erregen». R. EITELBERGER VON EDELBERG, *Die Aufgabe der Alterthumskunde in Österreich*, in «Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», I (1856), 1, pp. 1-3: in part. p. 1.

¹⁵ Cfr. a questo proposito H. KARGE, *Zwischen Naturwissenschaft und Kulturgeschichte. Die Entfaltung des Systems der Epochenstile im 19. Jahrhundert, in Stillfragen zur Kunst des Mittelalters: eine Einführung*, a cura di B. Klein, B. Boerner, Berlin, Reimer 2006, pp. 39-60: in part. p. 49.

¹⁶ «Es ist in diesem Zweige wie in den Naturwissenschaften. Es gehört mehr dazu als gute Augen, um durch ein Mikroskop zu sehen». EITELBERGER VON EDELBERG, *Die Aufgabe der Alterthumskunde*

in *Österreich...*, cit., p. 2.

¹⁷ H. OTTE, *Archäologisches Wörterbuch zur Erklärung der in den Schriften über mittelalterliche Kunst vorkommenden Kunstausrücke*, Leipzig, Weigel 1857.

¹⁸ R. EITELBERGER VON EDELBERG, *Bericht über einen archäologischen Ausflug nach Ungarn in den Jahren 1854 und 1855*, in “Jahrbuch der Kaiserl. Königl. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale”, I, 1856, pp. 91-140, in part. p. 95.

¹⁹ EITELBERGER VON EDELBERG, *Bericht über einen archäologischen Ausflug...*, cit., pp. 95-96. Per l'operato della Commissione centrale con riferimento ai monumenti ungarici, cfr. J. SISA, *Vienna e le origini della storiografia dell'arte e della tutela dei monumenti in Ungheria*, in *La scuola viennese di storia dell'arte...*, cit., pp. 163-168, e nella stessa miscellanea di studi il contributo di M. POZZETTO, *La Scuola di Vienna e le periferie*, pp. 107-110.

²⁰ R. EITELBERGER VON EDELBERG, *Über einige neu entdeckte Wandgemälde in Verona*, in “Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale”, II (1857), 8, pp. 197-200: in part. p. 199.

²¹ Arnold Esch ricorda a questo proposito il caso di Johann Friedrich Böhmer, il quale si lamenta d'aver trovato nell'Archivio Diplomatico di Milano ben 70.000 documenti comunali di fronte ai soli 55 documenti imperiali; lo stesso a Firenze, dove rintraccia soli 28 documenti imperiali di fronte a 125.000 documenti comunali. A. ESCH, *Auf Archivreise. Die deutschen Mediävisten in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts: aus Italien-Briefen von Mitarbeitern der Monumenta Germaniae Historica vor der Gründung des Historischen Instituts in Rom, in Deutsches Otto-cento: die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di A. Esch, J. Petersen, Tübingen, Niemeyer 2000, pp. 187-234: in part. p. 200.

²² Per altro non bisogna dimenticare che da parte della fazione più conservatrice presso la burocrazia centrale di Vienna permane l'idea di voler «germanizzare» tutto il territorio imperiale senza fare alcuna concessione ai sentimenti nazionali. Cfr. a questo proposito l'interessante relazione sul governatorato di Ferdinando Massimiliano d'Absburgo, a cura di T. Wildauer, *Massimiliano d'Absburgo: il governatorato del Lombardo-Veneto 1857-1859*, con un'introduzione di F. Della Peruta, Pordenone, Studio Tesi 1992, p. 11.

²³ Si vedano gli studi di Sergio Tavano («Wiener Schule» e «Central-Commission» fra Aquileia e Gorizia, in “Arte in Friuli - Arte a Trieste”, 10, 1988, pp. 97-139; ID., *I monumenti fra Aquileia e Gorizia, 1856-1918: la cura, gli studi e la fototeca del Seminario Teologico Centrale*, Udine, Istituto Pio Paschini, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1988, e i contributi dello stesso Tavano, di Cassan e Comincio nel presente volume.

³⁶ Cfr. a questo proposito lo sguardo panoramico di F. BERNABELI, *Critica, storia e tutela delle arti*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 6: *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza 1986, pp. 397-428; e per quanto concerne le vicende della tutela a Venezia ai tempi della seconda dominazione austriaca, cfr. A. SCHIAVON, *La dispersione e il recupero delle opere d'arte*, in *Dopo la Serenissima: società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di D. Calabi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 2001, pp. 197-212.

³⁷ L'episodio emerge soprattutto dal carteggio Tommaseo-Manin ed è stato messo in luce e contestualizzato da A. BERNARDELLO, *Venezia 1848: arte e rivoluzione*, in "Società e storia", 96, 2002, pp. 279-288.

³⁸ Con data 4 aprile 1852 il delegato di Venezia propone alla luogotenenza di ricostituire l'ormai inesistente Commissione provinciale di Belle Arti e per questo motivo la luogotenenza chiede il parere di Selvatico (15 aprile 1852), il quale risponde (con data 5 maggio 1852) in modo circostanziato dichiarandosi favorevole alla proposta del delegato, «ma parrebbe opportuno fosse portata una qualche modificazione così alle attribuzioni assegnate ad essa Commissione, come alla qualità degli individui che la devono comporre». Infine, però, il progetto non si realizza, come dimostra la decisione della luogotenenza (3 settembre 1852) che «non trova necessario di permettere che venga istituita alcuna commissione permanente in oggetti di belle arti e di archeologia, ma lascia soltanto alla Delegazione, come appunto dichiarava col decreto stesso, di potersi valere del consiglio di una o più persone intelligenti nelle proposizioni riguardanti la conservazione de' monumenti preziosi di questa città, che le accadesse di presentare». Venezia, Archivio di Stato: I.R. Luogotenenza, quinquennio dal 1852 al 1856, busta 312, fascicolo XVIII 2/7.

³⁹ [R. EITELBERGER VON EDELBERG], *Venedig im April*, in "Abendblatt der Oesterreichisch-Kaiserlichen Wiener Zeitung", 94, 25 aprile 1857, pp. 373-374: in part. p. 374. Camillo Boito, parlando del fatto ai lettori del fiorentino «Lo Spettatore», definisce l'accaduto come le diverse altre vendite (Barbarigo, Galvagna, Barbini, Manfrin, Grumani) un «tristissimo esempio» dato dagli «opulenti». N.B. [C. BOITO], *Un dipinto di Paolo Veronese venduto testé al Museo Britannico*, in "Lo Spettatore", rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale", III, 17, 26 aprile 1857, p. 196. La rivista fiorentina "Bullettino delle arti del disegno" riferisce nel marzo 1857 che i venditori sono stati multati per l'irregolarità della transazione e parlando inoltre della mostra di Manchester lo stesso articolista [probabilmente si tratta di Atto Vannucci] commenta con toni caustici: «È scopo di questa mostra il raccogliere quanto vi ha di meglio nelle collezioni de' particolari per far pompa di quanto l'Inghilterra ha saputo abbellirsi preva-

lendosi della venalità o del bisogno di altre nazioni». *Cronaca artistica*, in "Rivista di Firenze e Bullettino delle arti del disegno. Pubblicazione mensile di scienze, di lettere e arti diretta dal prof. Atto Vannucci", I, 3, marzo 1857, pp. 233-237.

⁴⁰ Eitelberger continua a sostenere che soltanto l'uso dei monumenti antichi da parte degli artisti contemporanei potrà aumentare la sensibilità dell'intera società nei confronti del patrimonio antico. Ma gli artisti sarebbero disinteressati, perché manca del tutto la nozione di uno stile nazionale: «Die größte Förderung würden endlich die Monumente erhalten, wenn die Kluft, welche die Kunst von heute und die von ehemals in Italien trennt, verschwinden und die Kunstmonumente der Vergangenheit mit der Kunst der Gegenwart in lebendige Wechselwirkung treten würden. So lange aber in Florenz und Venedig, Verona und Mailand so gebaut wird wie in allen Ländern, die keine Bautraditionen im eigenen Lande hinter sich haben, so lange in der Malerei die anderwärts herrschende Mode den Ton angibt und die geschichtliche vaterländische Kunst ohne allen Einfluß bleibt, so lange ist in dieser Beziehung wenig zu erwarten». [EITELBERGER VON EDELBERG], *Venedig im April...*, cit., p. 374. Per quanto concerne i monumenti veneziani, sono riferite notizie di crescente degrado faticosamente affrontato dal Governo austriaco che non sembrerebbe potersi valere dell'aiuto dei privati (*Die Restauration der Marcuskirche und des Dogenpalastes in Venedig*, in "Allgemeine Zeitung", supplemento al n. 287, 14 ottobre 1862, pp. 4742-4743): San Marco, Palazzo Ducale, la chiesa degli Scalzi e anche il Fondaco dei Turchi (Wien, in "Allgemeine Zeitung", supplemento al n. 123, 3 maggio 1863, p. 2039) sono cantieri di restauro sostenuti dal Governo, le Procuratie vecchie che appartengono ad un centinaio di proprietari privati, non hanno alcuna prospettiva di restauro (solo l'intervento del municipio potrà risanare i danni più gravi; cfr. *Oesterreichische Monarchie*, in "Allgemeine Zeitung", supplemento al n. 29, 29 gennaio 1864, pp. 469-470; *Venedig*, in "Allgemeine Zeitung", n. 90, 30 marzo 1864, p. 1452; *Venedig*, in "Allgemeine Zeitung", n. 324, 20 novembre 1865, p. 5248), sappiamo inoltre della donazione di 80.000 lire austriache che l'imperatore destina a favore del Fondaco dei Turchi, dove dovrebbe trovare spazio l'ampliato Museo patrio Correr.

" «Die gegenwärtige Generation ist völlig unvermögend und hat nicht Mittel genug, aus dem Verfall sich heraus zu arbeiten. Am besten sind jene Monumente weggekommen, welche in die Hände der Regierung übergegangen sind oder von Ausländern angekauft wurden» ("Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", VII (1862), pp. 285-286). Per l'immagine dell'Italia e degli italiani nella pubblicistica austriaca di quel periodo, cfr. F. FELLNER, *Das öster-*

reichische Italienbild. Wandel der Erfahrungen und Perspektiven: die Schlüsseljahre 1859/60 und 1866, in Deutsches Ottocento: die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento, a cura di Arnold Esch, Jens Petersen, Tübingen: Niemeyer, 2000, pp. 111-124.

³¹ A confutare questo pregiudizio sarà l'impegno della rigenerata confraternita di San Giovanni, cui si deve l'acquisto e restauro della scuola di San Giovanni Evangelista. Lo stesso Eitelberger, discutendo le novità letterarie in campo archeologico ed artistico del Lombardo-Veneto, ricorda benevolmente lo spirito patriottico dei patrizi veneziani che hanno rimesso in piedi l'antica congregazione insieme al recupero della sede. R. EITELBERGER VON EDELBERG, *Die archäologische Literatur im lombardisch-venetianischen Königreiche*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", IV (1859), pp. 166-169; in part. p. 168.

³² Scrive a questo proposito Piero Del Negro che in quegli anni al contrario delle classi subalterne «gratificate da consistenti riduzioni delle imposte di consumo, dall'abolizione della tassa personale e da "perdoni generali", che permisero a migliaia di disertori e di compromessi di tornare a casa [...] le élites nobiliare e borghese furono particolarmente colpite dai prestiti forzosi e dal forte aumento della prediale». P. DEL NEGRO, *Il Veneto dal 1814 al 1866. Politica, amministrazione, società, in Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano, Electa 1989, pp. 326-332; in part. p. 332.

³³ La segnalazione da parte del ministro Thun (27 gennaio 1857) si trova in una busta intitolata «Sull'esportazione dei Dipinti all'estero» fra le carte dell'Accademia all'Archivio di Stato di Venezia (I.R. Luogotenenza quinquennio dal 1857 al 1861, busta 957, fascicolo XXXVII 1/1) ed è stata pubblicata da A. EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna, ALFA 1978, pp. 223-224. Lo stesso fascicolo sopra citato contiene altri documenti rilevanti che qui segnalerò in ordine cronologico: in data 7 marzo 1857 la presidenza della prefettura di Venezia, dietro invito dell'Accademia, si rivolge alla luogotenenza facendo presente che i mezzi disponibili non sono sufficienti ad arginare le esportazioni clandestine dei dipinti all'estero. L'istituzione del porto franco (1830) anzi facilitata tale mercato: basta che gli oggetti (per quanto possano essere rari e preziosi o antichi) si trovino sul territorio doganale di Venezia. Sarebbero necessari dunque dei permessi speciali che permettano alla polizia di intervenire e a tal fine si chiede il parere del ministero del culto e dell'istruzione. Questi risponde (9 aprile 1857) di non aver alcuna intenzione di limitare l'attività commerciale attraverso controlli doganali. Semmai, suggerisce Thun, occorre sorvegliare meglio i soggetti più inte-

ressati e dunque coinvolti nelle vendite. Sintomo poi di un'intensa campagna di sensibilizzazione nei confronti del clero è una circolare (con data 30 aprile 1857) del vescovo di Padova, Federigo Manfredini, che invita tutte le autorità competenti (parrocchie, fabbricere, ma anche l'autorità civile) a non permettere la vendita e l'esportazione degli oggetti d'arte. L'atteggiamento che il governo austriaco assume nei confronti del patrimonio mobile veneziano rimane però sostanzialmente indifferente, come emerge per altro dal ruolo di centro del mercato d'arte internazionale che Vienna sta assumendo in quegli anni. Infatti, ai patrioti italiani non potrà sfuggire questo ruolo di implicita complicità, come dimostrano alcune caustiche osservazioni di Boito nella sua prefazione a un articolo della rivista londinese "The Athenaeum", in cui si dà l'elenco degli ultimi acquisti "eccellenti" da parte della National Gallery di Londra. C-O B-O. [C. BOITO], *I nuovi acquisti della galleria nazionale di Londra*, in "Lo Spettatore, rassegna letteraria, artistica, scientifica e industriale", III, 52, 27 dicembre 1857, pp. 614-615.

³⁴ Cfr. a questo proposito l'annuncio dei finanziamenti imperiali concessi al restauro e alla manutenzione della basilica marciana, di Sant'Ambrogio (Milano), del Cenacolo leonardesco, della chiesa parrocchiale di Monteforte in provincia di Verona e della chiesa di San Saituro a Milano. *Die kaiserlichen Anordnungen für die Restauration berühmter Kunstdenkmale im lombardisch-venetianischen Königreiche*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", II (1857), 4, pp. 85-86. In base alle numerose segnalazioni di restauri «minori» sulle pagine dello "Jahrbuch" e delle "Mittheilungen", Richard Kurt Donin ha giustamente sottolineato l'importanza delle politiche di tutela nel Regno Lombardo-Veneto (R.K. DONIN, *Österreichische Denkmalpflege in Venedig 1815-1866*, in "Mitteilung der Gesellschaft für vergleichende Kunstforschung in Wien", VII (1954), 2, pp. 19-26); lo stesso Frodl (*Idee und Verwirklichung*, cit., pp. 162-168) sottolinea quanto siano cospicue le somme messe a disposizione dei monumenti veneziani traendone delle conclusioni caute, perché poco chiara gli sembra la questione dell'effettiva importanza che ebbero gli interventi della Commissione a Milano e Venezia. Mia intenzione non è tanto di ridimensionare a tutti i costi il peso avuto dalla Commissione, quanto piuttosto di contestualizzarlo sullo sfondo dei dibattiti storiografici e della movimentata situazione politica del Veneto di quegli anni.

³⁵ Per quanto concerne l'esperienza per certi versi parallela sul versante lombardo di quegli anni, cfr. R. CASSANELLI, *Conservazione e restauro dei monumenti in Lombardia*, in «Milano pareva deserta...». 1848-1849: l'invenzione della patria, a cura di R. Cassanelli, S. Rebora, F. Valli, Milano, Edizioni del Comune di Milano 1999, pp. 291-307.

¹⁷ Il breve governorato di Ferdinando Massimiliano (dal 10 marzo 1857 al 19 aprile 1859) è infatti contrassegnato dall'antagonismo con il ministero viennese dominato da Alexander von Bach, che fu «sostenitore di un rigido assolutismo» di impronta metternichiana e che «mirava alla "germanizzazione" più o meno spinta delle minoranze nazionali presenti all'interno della proteiforme compagine imperiale». F. DELLA PERUTA, *Prefazione*, in *Massimiliano d'Asburgo*, cit.

¹⁸ S. JACINI, *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano-Verona, Civelli 1858. Cfr. a questo proposito DELLA PERUTA, *Prefazione...*, cit., pp. XXII-XXXIII.

¹⁹ P. SELVATICO ESTENSE e C. FOUCARD, *Monumenti artistici e storici delle provincie venete descritti dalla commissione istituita da sua altezza I.R. il serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano governatore generale*, Milano, I.R. Stamperia di Stato 1859. Naturalmente il punto di riferimento di tale statistica monumentale sono le pubblicazioni della commissione viennese. Infatti, presentando la prima annata dei "Jahrbücher" ai soci dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (nell'adunanza del 23 marzo 1857), Agostino Sagredo riconosce pienamente i meriti della commissione auspicando poi che «tale istituzione venga posta estesamente in atto anche nelle regioni italiche governate dall'Austria». Cfr. *Adunanza del giorno 23 marzo 1857*, in "Atti dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 15, novembre 1856 - ottobre 1857, pp. 299-330: in part. p. 326.

²⁰ Lettera di Selvatico all'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo (minuta s.l., s.d.). Biblioteca Civica di Padova, Carte Pietro Selvatico Estense: busta 17, ins. s.n.

²¹ Lettera di Selvatico all'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Asburgo (minuta s.l., s.d.). Carte Pietro Selvatico Estense: busta 17, ins. s.n. L'inchiesta selvaticiana darà, infatti, l'avvio al restauro del duomo di Murano che è il primo cantiere di lavoro del giovane Camillo Boito. Cfr. G. ZUCCONI, *L'invenzione del passato: Camillo Boito e l'architettura neomedievale, 1855-1890*, Venezia, Marsilio 1997, pp. 86-94.

²² Carte Pietro Selvatico Estense: busta 15, inss. 182, 184.

²³ Cfr. la lettera della *Commissione per la statistica dei monumenti storico-artistici delle Province Venete* (firmata da Selvatico e Foucard) alla Congregazione municipale di Padova (30 maggio 1858), nella quale si chiede di trasmettere alla Commissione le più recenti proposte di restauro in modo da «compiere, così l'illustrazione storica di quell'opera famosa, come lo stato in cui essa trovasi, a fine di ottenere che sia in ogni modo salvata da molti guasti che la minacciano». Cit. in A. PROSDOCIMI, *Il Comune di Padova e la Cappella degli Scrovegni nell'Ottocento: acquisto e restauri agli affreschi*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 49 (1961), pp. 3-225: in part. pp. 82-83.

²⁴ Cfr. A. LERMER, *Eine verbundene Publikation zum Dogenpalast in Venedig. Pietro Selvatico und Germano Prosdocimis Arbeiten für die Monumenti artistici e storici delle provincie venete*, in "Studi veneziani", XLI, 2001, pp. 281-294: in part. p. 285. La studiosa pubblica le carte relative al secondo volume dei *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete*, testo che a giudicare dalla recensione di Eitelberger doveva comprendere non solo Palazzo Ducale, ma anche il Fondaco dei Turchi e la Cappella degli Scrovegni. Viene giustamente fatto notare l'intento, fino a quel momento inedito, di illustrare tutti i capitelli del loggiato di Palazzo Ducale con tavole litografiche: un fatto dovuto probabilmente alle polemiche sorte in seguito al ritrovamento (da parte di Foucard) di un'iscrizione di ignoti fiorentini sul capitello angolare del loggiato, iscrizione che era sfuggita agli esegeti precedenti (Ruskin, Didron, Burges) e che venne pubblicata in un articolo anonimo sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" (n. 186, 1858). Cfr. a questo proposito la recensione polemica di Selvatico (notaci attraverso il manoscritto) all'opera di Francesco Zanotto (*Il Palazzo Ducale di Venezia*, 4 voll., Venezia, Antonelli 1853-61), il quale inveisce contro Foucard e gli altri "stranieri" accusati d'essere incompetenti. Carte Pietro Selvatico Estense, busta 13, ins. 135.

²⁵ R. EITELBERGER VON EDELBERG, *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete*, in "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", IV, 1859, 7, pp. 185-189, in part. p. 185. Occorre, ad ogni modo, ricordare che l'impegno congiunto di Selvatico e dell'archivista Foucard rappresenta esattamente quell'unione di competenze diplomatiche e pratiche che dovrebbero - secondo Gaetano Milanese - caratterizzare lo storico dell'arte moderno: «Può l'erudito metter fuori il documento solo ci non giova alla storia, quanto le gioverebbe se all'erudizione accoppiasse la pratica conoscenza dell'arte. Il documento scoprirà un nome, un'opera, una data; e queste cose vi faranno stabilire l'esistenza d'un artefice, i particolari, l'occasione, il tempo, in cui fu fatta quell'opera; ma voi non potrete dire quale fu il suo modo di dipingere, da che scuola derivi, di chi possibilmente sia stato discepolo, quali i pregi e difetti suoi, se non siete fornito della seconda qualità. Insomma l'erudito getta il seme, il pratico conoscitore lo feconda e lo rivolge al vero progresso della storia». G. MILANESI, *Dell'erudizione e della critica nella storia delle belle arti*, in "Nuova Antologia", I, 31 marzo 1866, pp. 442-450, in part. p. 448.

²⁶ P. SELVATICO ESTENSE, *Sulla condizione attuale del Palazzo Pubblico di Piacenza e sui modi di ristaurarlo. Relazione del marchese P. Selvatico Estense*, Piacenza, tipografia A. Del Majno, 1862. Cfr. T. SERENA, *Note su Pietro Selvatico e la costruzione del 'Genius loci' nell'architettura civile e religiosa*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'architettura dell'E-*

clettismo in Italia, a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Napoli, Liguori 2000, pp. 45-62: in part. pp. 52-54.

⁴⁷ Cfr. la lettera del podestà di Padova che incarica il giovane Selvatico (10 dicembre 1827) a sorvegliare la demolizione di Palazzo Foscari (l'edificio adiacente alla Cappella degli Scrovegni) e l'altra, firmata da Selvatico e Ludovico Menin (16 aprile 1828) per conto della Commissione dei pubblici monumenti di Padova cit. in PROSDOCIMI, *Il Comune di Padova*, cit., pp. 74-76.

⁴⁸ Infatti, pur essendo più volte menzionato e recensito nei periodici della commissione, Selvatico non figurerà mai come collaboratore della commissione, anche perché in qualità di presidente dell'Accademia gli spetta un ruolo di relativa autonomia. Vi sono sì delle singole tracce di corrispondenza con la commissione, come dimostra la sua relazione sullo stato di conservazione degli affreschi veronesiani di San Sebastiano a Venezia pubblicata sulle "Mittheilungen" (P. SELVATICO ESTENSE, *Notizen. — (Die Kirche S. Sebastian zu Venedig)*, in "Mittheilungen der Kaiserl. Königl. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", II, 1, gennaio 1857, pp. 22-23); ma si tratta di contatti per lo più mediati dal filtro della luogotenenza. Ad esempio, in mancanza di conservatori locali nel Lombardo-Veneto la commissione centrale si rivolge (nella sua del 20 giugno 1856) allo stesso organo di governo chiedendo di individuare un esperto d'edilizia per formulare una perizia di restauro sul tempio longobardo di Cividale. Circa mezz'anno dopo, con data 2 gennaio 1857, Selvatico presenta una relazione dettagliata sulle condizioni del tempio, in cui mostra poca comprensione nei confronti dell'operato dell'ingegnere incaricato (Rubolo) proponendo di affidare la direzione dei lavori al conte Uberto Valentini («Chiesa di S.ta Maria in Valle a Cividale — restauro». I.R. Luogotenenza, quinquennio dal 1857 al 1861, busta 960, fascicolo XXXVII 12/1). In questo modo, infatti, si spiega il fatto per cui il marchese risulti «auctoritate et consilio» di questo importante cantiere di restauro. Cfr. a questo proposito oltre agli studi già citati soprattutto P. RUSCHI, *Giuseppe Uberto Valentini e l'architettura: restauratore o artista?*, in *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento: Giuseppe Uberto Valentini e il metodo Pettenkofer*, a cura di G. Perusini, Udine, Forum 2002, pp. 291-310, in part. pp. 295-299.

⁴⁹ G.B. CAVALCASELLE, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di belle arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico. G.B. Cavalcaselle al signor Ministro della pubblica istruzione* (1863), in "Atti e Memorie dell'Accademia Clementina", n.s., 20-21 (1987), pp. 85-112: in part. p. 101. Cfr. D. LEVI, *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, Einaudi 1988, pp. 318-322; e più recente EAD., *Storiografia artistica e politica di tutela: due memorie di G.B. Cavalcaselle sulla conservazione dei mo-*

numenti (1862), in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno di studi a cura di S. La Barbera, Bagheria (Pa), Officine Tipografiche Aiello e Provenzano 2004, pp. 53-76.

⁵⁰ Infatti, con data 19 dicembre 1856 la luogotenenza comunica al Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione la proposta selvaticiana di istituire un insegnamento di mosaico presso l'Accademia di Venezia in modo da formare degli artigiani capaci di restaurare i mosaici veneziani (soprattutto a Torcello) che gravano in condizioni assai poco promettenti (I.R. Luogotenenza, quinquennio dal 1852 al 1856, filza 312, fascicolo XVIII 2/66). Un anno dopo tale richiesta sarà ripetuta dalla *Landesbaudirektion* (G.B. Meduna), che propone (il 10 dicembre 1857) di assumere Giovanni Moro come conservatore stabile dei mosaici di San Marco, incarico cui si aggiungerebbe quello di restauratore e maestro delle future leve di mosaicisti. Giunta a Vienna, la richiesta suscita qualche perplessità, perché il Moro — pur essendo l'unico artigiano capace di guidare la scuola — è da più parti rimproverato d'aver creato danni notevoli a mosaici antichi e di aver truffato i suoi committenti (Wien, Staatsarchiv; Allgemeines Verwaltungsarchiv: Unterrichts 1848-1940; Faszikel 2883, Signatur 15: Venedig - Akademie der Künste, A-H). Per la figura di Giovanni Moro e i suoi interventi a Torcello e S. Marco, cfr. O. DEMUS, *The mosaics of San Marco in Venice*, 2 voll., Dumbarton Oaks, The University of Chicago Press 1984, I, pp. 15-16, e *passim*; ma vedasi soprattutto le ricerche ben documentate di I. ANDREESCU-TREADGOLD, *Modifiche alla Cattedrale di Torcello nel restauro del 1855-58*, in "Bollettino d'arte", serie VI, 69 (1984), 25, pp. 89-122; EAD., *Moro, Salvati and the mosaic of Sant' Ambrogio in Milan*, in "Studi veneziani", 33 (1997), pp. 197-230; EAD., *Giovanni Moro and a new apostle head from Torcello*, in "Arte medievale", serie II, 11 (1997), 1/2, pp. 199-214; la stessa studiosa annuncia l'imminente pubblicazione di uno studio intitolato *Restorers, Fakers and Collectors of Wall Mosaics in Nineteenth Century Venice* (in corso di pubblicazione).

⁵¹ Cfr. il dispaccio di Selvatico che invia alla luogotenenza in data 1° aprile 1855 un *Elenco dei buoni restauratori di dipinti nelle Prov. e Venete* auspicando l'introduzione di un esame e quindi l'assegnazione di una *Patente di Restauratore*: «I restauratori, per essere tenuti abili nella loro professione, devono subire un rigoroso esame dell'arte loro dinanzi ad una Commissione Accademica, esame che dura più giorni, e si compie con un Nudo dipinto dal vero. Tutti quelli che hanno subito tale esame lodevolmente, ricevono dalla Accademia stessa una *Patente di Restauratore*, e possono essere trascelti a risarcire i dipinti che appartengono allo Stato; quando il bisogno si presenti, e venga autorizzata la spesa relativa. Tutti gli altri che esercitano l'arte abusivamente, cioè senza la ricordata Patente, non sono riconosciuti dall'Accademia, ed

essa quindi s'astiene dal proporli quando ci sono da ristaurare quadri di appartenenza erariale» (I.R. Luogotenenza, quinquennio dal 1852 al 1856, busta 315, fascicolo XVIII 9/20).

¹¹ Per le riforme didattiche che Selvatico operò in ambito architettonico, cfr. le aperture in G. ZUCCONI, *L'invenzione del passato: Camillo Boito e l'architettura neomedievale, 1855-1890*, Venezia, Marsilio 1997, in part. pp. 60-61 e 72-80; e T. SERENA, *La riforma didattica del corso per gli ingegneri architetti all'Accademia di Belle Arti di Venezia (1851-56)*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci, G. D'Amia, Milano, Mimesis 2002, pp. 181-190.

¹² P. SELVATICO ESTENSE, *Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di belle arti e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, in "Nuova Antologia", V, 7, luglio 1867, pp. 504-512.

¹³ Carte Pietro Selvatico: busta 1, ins. 11: «Zibaldone VII°. (1866-1867)». Da un lettera di Cavalcaselle ad Atto Vannucci (Lipsia, 31 dicembre 1866) sappiamo persino della risposta di Berti che scrive a Selvatico: «Tengo fra questi tutto ciò che ella dice rispetto alla necessità di una vigilanza nel Veneto, la quale abbia per fine impedire che vadano dispersi o patiscano detrimento tanti capolavori d'arte, che sono patrimonio della regione e vogliono perciò essere con ogni diligenza custoditi» (LEVI, *Cavalcaselle...*, cit., pp. 263-264, p. 301). Lo stesso zibaldone sopra citato contiene infine un'altra minuta di lettera, questa volta al Cavalcaselle: «Mio egregio Cavalcaselle! Eccovi la risposta che mi dette non pochi giorni il Ministro Berti su quanto gli scrissi intorno a voi ed intorno alla necessità di far vegliare i capi d'arte del Veneto come della restante Italia da qualche brav'uomo vostro pari. Tuttoché in queste parole ci sieno quelle riserve ufficiali da cui non può decampare un Ministro nello scrivere una lettera parmi ci sia ragion di sperare che egli seconderà. Desiderio mio e di tutti quelli che vi stimano ed amano. Sarebbe però bene che se la vostra assenza dovesse prolungarsi di molto, scriveste a qualche amico in Firenze onde vi tenesse ragguagliato del momento in cui il Ministero prendesse a trattar l'argomento».

¹⁴ P. SELVATICO ESTENSE, *Della conservazione dei monumenti in Padova - Lettera al cav. prof. Carlo Felice Biscarra*, in "L'Arte in Italia", V, 7, luglio 1873, pp. 97-100; in part. p. 100. Per le vicende della commissione conservatrice dei monumenti padovani e la genesi dei Musei Civici, cfr. D. BANZATO, *I Musei Civici di Padova: formazione e sistemazione delle collezioni*, in *Camillo Boito: un'architettura per l'Italia unita*, catalogo della mostra a cura di G. Zucconi, F.

Castellani, Venezia, Marsilio 2000, pp. 56-61, e V.C. DONVITO, *La commissione conservatrice dei monumenti*, ivi, pp. 62-64.

¹⁵ Nel 1874 Selvatico scriverà: «Quando ce ne stavamo, sotto il *clementissimo paterno* regime, c'era qui, come in tutte le città capo-luogo del Veneto, una Commissione, così detta di Antichità e Belle Arti, che aveva il bel compito di aspettare che la Delegatione od il Municipio la interrogasse sul modo di risarcire questa o quell'opera d'arte, se di risarcimento avesse avuto bisogno. Siccome fra i bernoccoli delle predette autorità costituite, non appariva il più sviluppato quello dell'amore alle cose d'arte, e siccome aveano di frequente la borsa legata dal troppo massaio Governo, così le domande alla Commissione venivano giù rare quanto la sincerità nei cortigiani; e bene spesso si risolvevano in fumo». SELVATICO ESTENSE, cit. p. 97. Simili valutazioni nei confronti della tutela austriaca in Italia emergono da un articolo di Carlo Belgiojoso: «L'Austria, maestra nell'arte di dominare, ma ambiziosa di parere più civile dei principi suoi vassalli, non manco (fermo sempre i principj della sua indiscussa autorità) di tributare qualche ossequio alla nazione che aveva riconquistata, e che, per un istinto più forte d'ogni suo civile intendimento, si preparava ad opprimere. R. Cesarea Reggenza di governo notificò nel 28 febbraio 1815, essere incondizionatamente proibita la vendita, l'esportazione e la manomissione degli oggetti d'arte posti nelle provincie italiane comprese nel suo dominio. In seguito però, per non stringere i possessori di tesori storici nel penoso dilemma di cederli per vile prezzo ai mercanti del paese, oppure di farseli compagni inseparabili della loro inopia, emanò una nuova legge (18 marzo 1822), giusta la quale il governo, giudice nei singoli casi dell'importanza dell'oggetto d'arte o d'antichità che si vuole esportare, ne accorda o ne vieta l'uscita, serbandolo a sé la prelazione nell'acquisto di quelli che gli Istituti scientifici o le Accademie di belle arti giudicheranno degni di appartenere alle collezioni dello Stato». C. BELGIOJOSO, *La tutela dei monumenti patrij. Considerazioni di Carlo Belgiojoso, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Milano, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo lette nelle adunanze del 6 e 20 febbraio 1868*, Milano, tip. Bernardoni 1868, pp. 17-18 (estratto dai "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo", serie II, vol. I, fasc. III-IV). Per gli inizi della tutela nello stato unitario, cfr. il recente lavoro di S. TROILO, *La patria e la memoria: tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano, Electa 2005.